

Bologna, Firenze, Milano prime nella corsa al quorum

LA SOGLIA DEL 20% alle 19 di ieri era stata superata solo da due regioni. Le «rosse» Emilia Romagna e Toscana (rispettivamente 23,5 e 21,7%) sono state le uniche a rispondere secondo le attese alla chiamata alle urne e i loro capoluoghi Bologna e Firenze le pro-

vince con l'affluenza maggiore (28,1 e 26,5%), che diventeranno 37 e 34 alle 22.

BOLOGNA Ore 11, seggio di via Marconi, davanti alla Camera del Lavoro di Bologna: ha votato l'11% degli aventi diritto. «Alle 8 c'era già la fila» spiega il presidente, «ma faccio il presidente da una decina di anni: le volte che il quorum è stato raggiunto, a quest'ora i votanti erano il doppio». Liceo Sa-

bin, alla Bolognina, cuore rosso della rossa Bologna. Manca poco a mezzogiorno quando in un seggio il presidente annuncia: «Ha votato il 14%». L'Emilia-Romagna è in testa alle regioni italiane per numero di votanti. Alle 19 Bologna è ancora la prima assoluta col 28,1%. Due anni prima, per il referendum sull'articolo 18, era il 15,3%. Alle 12, l'affluenza alle urne, a livello regionale, era del 9,3% e Bologna sempre in testa alle nove province regionali con l'11,3%. Tra i primi a votare, Romano Prodi che poco dopo le 10 arriva al seggio del Galvani, storico liceo classico bolognese, accompagnato dalla moglie Flavia Franzoni. Un'ora dopo, sempre al Galvani, cinque sezioni elettorali

li più in là, arriva Arturo Parisi, presidente dell'Assemblea Federale della Margherita. Voterà invece stamani, poco dopo le 8, il sindaco Sergio Cofferati, assente ieri da Bologna per una breve vacanza.

FIRENZE Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici si è presentato al seggio alle 8 in punto. Il primo della sua sezione. Il presidente della Regione, Claudio Martini, ha invece votato qualche ora dopo nella sezione tre del centro di Firenze. Il dato del capoluogo, ma della Toscana in generale, è stato fin da subito quasi doppio rispetto a quello nazionale: 7,1% alle 12, 21,7% alle 19 con le punte più alte registrate a Firenze (26,5%), Livorno (25,6%) e Siena (24,2%). Di contro, la cattolica Lucca ha fatto registrare il dato più basso (15,4%) mentre inferiore alla media è stata anche l'affluenza di Massa Carrara (16,8%) e delle altre due città governate dal centro-destra Arezzo (18,2%) e Grosseto (18,6%). Dove, tra l'altro, si è registrata la protesta contro Comune e Asl di un'associazione di disabili

perché «lo sportello per il ritiro del certificato elettorale è rimasto aperto solo un'ora e chi non è arrivato in tempo dovrà tornarci domattina (stamani, Ndr) e perdere almeno un paio d'ore di lavoro».

MILANO Malgrado il passa-parola di mail e di sms che alla vigilia del voto referendario invitavano ad andare ai seggi nelle prime ore della mattinata, l'elettorato non si è affrettato. Alle 19, in provincia di Milano la percentuale dei votanti era del 19,13%, mentre in provincia di Monza e Brianza l'affluenza è stata del 16,24%. Hanno votato il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, a Sesto S. Giovanni, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, (tre sì e un no), o i genitori di Clementina Cantoni. Nel cremonese, invece, è andato a votare anche un sacerdote dissidente, don Mario Piantelli, che già attraverso una rete di informazione on line aveva aderito al documento sulla libertà di coscienza dei religiosi in merito alla fecondazione assistita.



Due anziani mentre votano in un seggio di Firenze. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Padova, qui i cattolici si astengono anche dalle messe

di Michele Sartori inviato a Padova

Parliamo d'altro? Sì, dai. Cosa c'è oggi, domenica 12 maggio? È la «Giornata del Naso Rosso»: raduno di clown volontari. E poi? È la festa delle missioni: «Tutti a tavola!». E dopo? «L'accoglienza dei poveri», la «Preparazione del Grest», il «Pre-raduno campi estivi»... Oggi, per le 464 parrocchie padovane, capita di tutto tranne una cosa: il referendum. Espulso dall'orizzonte. Ignorato. Questa si è astensione totale.

«Il Vangelo ci insegna a non guardare le cose da un solo punto di vista...». Sono le 18.30 di sabato sera e il giovane parroco di S. Andrea sta spiegando il Vangelo. Comincia ad alludere ad embrioni e fecondazione? Macché. Resta strettamente sul binario del passo da commentare (Matteo: Gesù manda gli apostoli a predicare). La chiesa, centralissima, è piena. Interrotto lo shopping del sabato, i fedeli ascoltano in uno scricchiolio continuo di shopper griffati. D'altronde, se sono a questa messa vuol dire che domani partono presto. Non c'è bisogno di spintarelle a non votare. Proviamone un'altra, mezz'ora dopo: Santa Sofia. Il buon parroco parla di missioni ed evangelizzazione. «Credete, è più difficile essere missionari qui, tra i battezzati tiepidi, che fuori d'Occidente», si lamenta. Cominciano ad insinuarsi valori trascurati, edonismi, relativismi? No. È un piccolo sfogo occasionale: forse perché la chiesa è semideserta.

Sabato è passato senza appelli. E ora che è domenica? Chiesa dei Servi, ore 10: predica rigorosamente evangelica ai 35 presenti. Cattedrale, ore 10.30, un centinaio scarso di fedeli: il parroco resta ancorato al passo del giorno. S. Nicolò, un'ora dopo: idem. Eremitani, messa di mezzogiorno: «Cos'è la vita?...» comincia a chiedersi il celebrante. Finalmente, ci siamo. «... È cammino, dono, missione...». No, non ci siamo. Ad ascoltarlo ci sono 34 anime. I cattolici si astengono anche dalle messe.

Avranno deciso, i sacerdoti, che sul referendum non era il caso di fare crociate di rottura? Avranno intuito che la battaglia era comunque vinta in partenza? Quando si sono impegnati a fondo contro la guerra, si vedeva e si sentiva: era una cosa che permeava tutto, dalle messe alle veglie, dai patronati all'attività esterna ai dibattiti all'editoria. Questa volta è diverso: anche facendo le debite proporzioni. In ogni chiesa, all'albo parrocchiale, è debitamente affissa da un mese la locandina nazionale del comitato «Scienza & Vita»: «La vita non può essere messa ai voti. Scegli di non andare a votare». Nulla, o pochissimo, di più. Girate nove chiese, raccolti altrettanti bollettini parrocchiali di «domenica 12 giugno», il bi-

lancio è magro. Sette ignorano totalmente il referendum. Due vi accennano di sguincio, senza nominarlo, con un paio di anonimi «pensierini» allusivi: «Che terreno minato è il campo della libertà. Spesso si confonde libertà e democrazia, libertà e anarchia o libertinaggio», scrive quello di S. Nicolò. E quello della Cattedrale, dopo citazioni di Ratzinger, Bar-

bara Spinelli e Bertrand Russel: «Non possiamo accontentarci di avere la vita senza conoscerne le istruzioni per l'uso e rispettarle».

Il vescovo, Antonio Mattiazzo, è intervenuto con uno scritto, sulla falsariga Cei, una settimana fa: questa domenica parla di giovani e Sant'Antonio. Il settimanale diocesano, *La Difesa del Popolo*, pubblica un fondino di spalla in prima pagina: non è quel che si dice una gran campagna. Di incontri pubblici ne è stato fatto, di recente, uno solo, venerdì: mettendo a confronto un filosofo laico e il cardinale Tonini. Nella diocesi, informa il suo sito, sono in corso dodici forum tematici: si discute di tutto, preti anziani ed economia di giustizia, Mel Gibson e banche antitetiche, vacanze alternative e territori. Di referendum no. Né dei temi connessi. Così va anche nelle vetrine delle librerie cattoliche. Pullulano storie di Giovanni Paolo II, libri di Ratzinger, saggi sui rapporti con islam o ebraismo. Non c'è in evidenza un solo libro che tratti di vita, fecondazione, embrioni, scienza.

Per i fedeli romani omelie in bianco e magliette giallorosa

di Federica Fantozzi / Roma

«Certo è inconcepibile che chi ha votato questa legge in Parlamento poi vada a votare al referendum» si turba la signora in abito scuro *bouclé* che ha spedito il marito a prendere posto in prima fila «prima che sia tardi». «È vergognoso!» concorda il corpulento signore dai baffi uncinati che mezz'ora dopo leggerà ad alta voce una preghiera dei fedeli per gli ammalati

che languono nelle corsie d'ospedale. «Ssst... Ssst» un pò li zittisce un quarantenne, completo grigio e mamma al seguito da presentare qua e là. Domenica ore 10.30, via della Conciliazione, sagrato di Santa Maria in Traspontina, praticamente una pertinenza della Santa Sede: alla fumata bianca per Benedetto XVI esibi lo striscione di auguri «al

Papa borghiciano nostro parrocchiano». Il gruppetto di organizzatori è deputato a ricevere gli ospiti per la giornata mondiale dei donatori di sangue, eminenze e volontari e pellegrini. La giornata, in realtà, sarà mercoledì 14; ma per l'omelia della Messa domenicale è giunto un vescovo straniero e l'accoglienza è a puntino.

Delegazione Avis di Napoli e Fidas di Palermo, volontari da Torino e Cuneo, magliette rosa e giallo acceso «Dona il sangue, fai vincere la vita». Un anziano associato del Polesine: «Tutti questi parlamentari e attori che parlano e parlano non sanno niente...». «Eh, ci sono interessi diversi» sussurra il quarantenne, mentre la materna testa cotonata annuisce. Foto di gruppo, distribuzione di gadget, ma poi niente celebrazioni: c'è il referendum «meglio rinviare».

Il referendum sulla fecondazione è il convitato di pietra in questa domenica 12 giugno, l'ospite sgradito che puzza troppo per nominarlo. Non entra nella lunga chiesa gremita, dove sedie di plastica vengono aggiunte alle panche, dove gente in piedi ha fatto un lungo viaggio per esserci (ed essendo fuori sede, non voterà). Predica dura, efficace, appena temperata dalla cadenza latino-americana. A Papa Ratzinger piacerebbe: «La malvagità è la cultura della morte che porta a voler essere il centro di tutto, mentre solo Dio è onnipotente». E «la più seducente menzogna della cultura della morte è adottare l'egoismo e la pulsione del potere come valori».

Due ore dopo, neanche nella chiesa di San Pio X alla Balduina quella parola entra. In una parrocchia convintamente schierata per il «doppio no» riunito. Nel quartiere che ha eletto a rappresentarlo in Parlamento Gianni Alemanno, che per l'astensione si è speso e ha doverosamente biasimato lo strappo finiano. Non c'è traccia delle veementi omelie astensioniste, vedi il parroco di Porta Capuana di Santa Caterina a Formiello, che hanno occupato i giornali. Dissolti gli inviti ad andare al mare, che inizialmente avevano preoccupato gli autori per quella legge del 1957 che proibisce ai ministri di culto di fare propaganda, ma si era chiarito che la giurisprudenza li soccorreva. Pare una domenica come le altre. Ormai quanto c'era da fare è stato fatto. La lettura è da Matteo: «La messe è molta e gli operai pochi», la chiamata di Gesù ai discepoli, la bellezza del donare, la gratuità, il giudizio quotidiano prima di quello eterno.

Come si dice, *scripta manent*. Unici indizi della furiosa battaglia condotta dalle gerarchie ecclesiastiche per il non voto, restano sul campo i depliant con lo slogan «sulla vita non si vota»: nella bacheca di San Giuda Taddeo, gestita dalle carmelitane fiorentine nel residenziale quartiere Trieste, nel piazzale di Santa Chiara a Vigna Clara, sulle saracinesche del fioraio. Le navate laterali di San Pio ospitano due cartelloni, collage di foto e disegni che illustrano «la scelta per la vita». Si apprende che «una nuova legge impedisce agli scienziati di usare come cavie bambini nel primissimo stadio di vita». Va preservata per salvare i tanti «morti nelle delicatissime fasi di congelamento e scongelamento». Anche se così «provetta d'oro farà qualche affare in meno». Perciò: «Non aiutare chi vuole cancellarla dicendo enormi bugie. Che tu sia contro, a favore o indifferente, fai circolare queste fiammelle di verità».

L'INTERVISTA

UMBERTO VERONESI

«La legge 40 contiene errori "medici" ed è un paradosso giuridico»

«Gli appelli all'astensionismo? Vuol dire disprezzare i cittadini»

di Roberto Carnero / Padova

«Amo la scrittura femminile, come mi stanno a cuore le donne, alla cui salute ho dedicato molte delle mie energie di medico e di ricercatore. Ho sempre cercato di difendere le donne dallo strapotere maschile e in alcuni casi anche da alcune leggi ingiuste e pericolose, che limitano i loro diritti e la loro libertà di scelta, oltre che la loro integrità fisica». Con questa frase, pronunciata pubblicamente, davanti agli industriali veneti e agli addetti ai lavori dell'editoria italiana, sabato a Padova Umberto Veronesi è tornato, per allusione, sull'argomento referendum, durante la votazione del Premio letterario Campiello, la cui giuria quest'anno è stato chiamato a presiedere. Poi, terminata la cerimonia, a microfoni spenti accetta di rispondere a qualche altra domanda su un tema che evidentemente non smette di appassionarlo.

Professor Veronesi, lei in questi ultimi mesi non ha mancato di esprimere le sue perplessità sulla legge 40...

L'ho detto e lo ripeto: è una legge che contiene degli errori medici, di tipo tecnico prima ancora che filosofico, poiché per il divieto di congelamento degli embrioni rischia di condannare le donne a gravidanze trigemellari. Sul piano giuridico, poi, è in contraddizione palese con la normativa sull'aborto: all'embrione viene attribuita una dignità di persona, che successivamente gli viene negata quando è impiantato nell'utero. Infine impedisce la ricerca per guarire molte malattie».

Come valuta gli interventi di quei politici che hanno invitato gli italiani all'astensione dal voto?

Penso che in casi come questo i politici non do-

vrebbero parlare. Il referendum è un momento in cui si passa da una democrazia rappresentativa a una diretta, di tipo partecipativo. Se i politici parlano contro il referendum, vuol dire che non ne capiscono il significato. Ma la cosa grave è che questi appelli all'astensionismo non vengono da uomini politici qualsiasi, bensì da importanti cariche dello stato, come i presidenti delle Camere. Ciò significa che chi ci rappresenta in Parlamento in fondo disprezza il nostro parere di cittadini.

È davvero così?

I referendum offrono ai politici la possibilità di ascoltare in presa diretta il sentire della gente, su temi così importanti per tutti. Voler azzittire il parere popolare vuol dire condannarsi, da parte dei politici, a non essere in sintonia con i sentimenti di chi li ha eletti. Come possono immaginare il futuro del nostro Paese se non intendono ascoltarlo? Così facendo sembra che l'establishment si dichiari nemico delle novità, anche di quelle che potrebbero migliorare la nostra vita.

Come vede il ruolo della Chiesa cattolica in questa battaglia referendaria?

Che la Chiesa faccia una scelta per l'astensione mi può anche stare bene, è nel suo diritto, ma lo Stato e i suoi uomini dovrebbero tenere un altro comportamento. E chi lavora nelle strutture mediche e di ricerca non dovrebbe essere sottoposto a diktat religiosi. Mentre oggi, in Italia, a volte sembra di vivere in un regime teocratico: se non sei ratzingeriano doc rischi di lavorare con qualche difficoltà in più...

Cosa succederebbe se il quorum fosse sfiorato senza essere raggiunto?

Credo che se il quorum sarà mancato per poco e, come è prevedibile, i si supereranno ampiamente i no, il Parlamento dovrà comunque tenere conto delle indicazioni di una fetta di cittadini che hanno inteso esprimere il loro parere. Non ne avrebbe l'obbligo legale, ma un'indicazione morale sì.

Relativismo Etico Universalità dei Diritti

Presentazione dell'inserito del mensile *aprile*
La frontiera laica

Coordina

Adriano Labbucci

Presidente del Consiglio provinciale di Roma

Intervengono

Fabio Mussi

Vice Presidente Camera dei Deputati

Mario Tronti

Presidente Crs

Giovanni Berlinguer

Europarlamentare Ds-Pse

Valerio Giganti

Redazione "Adista"

Aldo Garzia

Direttore mensile "aprile"

Roma, martedì 14 giugno 2005 ore 17,00
Sala delle Bandiere, Sede della Provincia di Roma
Via IV Novembre 119 a



Aprile
Per la Sinistra